

Giovanni Giolitti

Esponente di primo piano del liberalismo italiano del Novecento, cinque volte presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti nasce a Mondovì il 27 ottobre 1842. Consegue la laurea in giurisprudenza a Torino nel 1861. Intraprende la carriera burocratica e nel 1876, alla caduta della Destra storica, Depretis gli affida la Direzione generale delle imposte finché nel 1877 diviene segretario generale della Corte dei conti.

Nel 1882 si presenta agli elettori con un programma ispirato ad un liberalismo moderno, aperto alle esigenze delle classi popolari. Eletto alla Camera, aderisce alla Sinistra costituzionale, opponendosi tanto al trasformismo di Depretis, principale esponente della Sinistra storica, quanto alle politiche del Ministro delle finanze Agostino Magliani. Ministro del Tesoro nel secondo governo Crispi, tenta inutilmente di diminuire le spese. Il 16 maggio 1892 diventa Presidente del Consiglio. Viene riconfermato dopo le elezioni di novembre, che rafforzano la sua maggioranza, ma le agitazioni contadine in Sicilia e l'esplosione dello scandalo della Banca romana oscurano i successi del Governo, primo tra tutti il riordino degli istituti di emissione e l'istituzione della Banca d'Italia. Nella crisi politica e sociale di fine secolo, sostiene, contro la svolta autoritaria impressa dall'Esecutivo, la necessità di restaurare le prerogative del Parlamento. Ministro dell'interno con Zanardelli, gli succede nel novembre 1903.

Da quel momento rimarrà quasi ininterrottamente a capo del Governo fino al 1914. La politica di Giolitti cerca di realizzare lo sviluppo economico e l'allargamento delle basi del sistema politico italiano attraverso una maggiore partecipazione dei lavoratori, lo sviluppo di una moderna legislazione sociale e la neutralità dello stato nei conflitti sociali.

Tra il 1911 ed il 1912 approfitta della crisi dell'Impero ottomano per portare a compimento la conquista della Libia. Nel 1912 fa approvare la nuova legge elettorale, che estende il numero degli elettori maschi da poco più di 3 milioni ad 8 milioni e 600.000. Nel marzo del 1914 gli succede Salandra, ma la crisi internazionale apertasi con l'assassinio di Francesco Ferdinando d'Asburgo sconvolge il quadro politico. Favorevole al mantenimento della neutralità, dopo l'entrata in guerra dell'Italia si ritira a Cavour.

Torna sulla scena politica nell'autunno 1919 e nel giugno seguente forma il suo quinto ed ultimo Governo. Uscito vittorioso dalle elezioni del 1921, caratterizzate dalla violenza dello squadristico fascista, giudica esigua la maggioranza parlamentare e si dimette, rifiutando il reincarico. Nelle elezioni del 1924 si presenta con una lista propria e viene rieletto.

Dopo il delitto Matteotti rafforza la propria opposizione al fascismo pur senza aderire all'Aventino. Il 16 marzo 1928 interviene per l'ultima volta alla Camera per esprimere il proprio voto contrario alla nuova legge elettorale, quindi si ritira definitivamente a Cavour. Muore il 17 luglio 1928.